



il Riformista

www.ilriformista.it - info@ilriformista.it

DIRETTORE STEFANO CINGOLANI

Spedite in abbonamento postale - DL 353/2003 (art. 1, 2° comma) s. 45) sec. 1 comma 1, D.C.P. Roma

INNOVAZIONE. DAL SALONE DEL MOBILE ALLA MODA

Serve una grande palestra di idee

■ Milano città dell'innovazione e della cultura, si dice spesso. La vera issue su cui investire per riposizionarsi nel circuito delle città che contano in Europa e nel mondo. Eppure dai programmi elettorali non è emerso un chiaro tratteggio sul futuro di questa eccellenza cittadina, al di là delle declamazioni di principio. E il motivo, per Arturo Artom, noto imprenditore ormai milanese di adozione nel campo delle nuove tecnologie e del design, è abbastanza semplice: «Perché Milano è una città che vive troppo a compartimenti stagni. Siamo la capitale mondiale del design, ma tranne che per una settimana all'anno, quando il Salone del Mobile investe straordinariamente ogni angolo cittadino, la gente non se ne accorge. E questo perché Milano vive divisa e lacerata. La city della borsa e della finanza per conto suo, la moda pure, il design lo stesso e stessa cosa per le università. Invece questi settori a loro modo tutti ugualmente innovativi devono assolutamente contaminarsi». Proprio così, dice Artom: «contaminazione». Secondo lui è questa la parolina magica da declinare se Milano vuol restare una palestra innovativa. «Che poi è esattamente quel che accade a Londra e a New York».

Di qui la prima proposta di Artom al prossimo inquilino di palazzo Marino: «Trasformi il vecchio assessorato agli eventi e alla moda, che risponde ormai ad una logica vetero, in un assessorato snello all'innovazione e alla creatività, capace di mettere in rete tutte le realtà cittadine più innovative: finanza, design, moda, editoria, università e ricerca». Un lavoro di networking, insomma, che «credo valga molto di più che invocare Agenzie dell'innovazione varie o grandi centri di ricerca che pure ci vogliono, intendiamoci».

Innovazione, inoltre, per Artom significa anche sperimentazione urbanistica. «Sì perché Milano è l'unica città italiana che potrebbe davvero sperimentare in questo campo». E qui si arriva alla sua seconda proposta: «In pieno centro ci sono centinaia di palazzine oscure, costruite negli anni '70. Se le buttassimo giù nessuno se ne lamenterebbe e ricaveremmo una straordinaria "palestra" di architettura su cui fare innovazione urbanistica». Già. Sarebbe una vera scossa, un vero rinascimento culturale, soprattutto per una città che ancora pensa che la cultura si esaurisca alla Scala. ■